

PARTITO DEMOCRATICO

LA NUOVA RAI

Veltroni deciso: «Aboliamo il cda Rai»

«Per questo nasce il Pd, per dare schiaffi al conservatorismo per cui niente può cambiare»

■ di Adriana Comaschi inviata a Santarcangelo (Rimini)

NO ALLE NOMINE «La politica non deve vivere di nomine, meno ne fa meglio è». Così scandisce Walter Veltroni, ma la prima conseguenza della filosofia che secondo il suo aspirante leader deve muovere il futuro Pd è senza precedenti. «Aboliamo il Cda

Rai», meglio «un amministratore unico indicato da una società di livello internazionale di selezione di manager con competenze specifiche», propone Veltroni chiudendo la tre giorni della Margherita dedicata a innovazione e riforme.

Passa dunque per Santarcangelo e il convegno «Cercasi Italia disperatamente» la strada indicata da Veltroni per mettere fine ad anni di polemiche sulle nomine Rai, sulla vicinanza di consiglieri o presidente a questo o a quello schieramento. La competenza che soppianta l'appartenenza a partire dai vertici, «in modo da portare la Rai fuori dal condizio-

«Sarebbe un segno di discontinuità, di rottura che vogliamo non solo per la Rai ma per tutto il Paese»

namento della politica». Un taglio netto con il passato, perché per questo secondo Veltroni nasce il Pd: «Bisogna prendere decisioni che sono schiaffi al conservatorismo, alla logica secondo cui niente può cambiare». E allora niente più Cda per la guida della televisione di Stato. Una risposta alla levata di scudi del centro-destra contro la recente nomina di Fabiano Fabiani, su cui era intervenuto anche il ministro Mastella. «Sarebbe un segno di discontinuità, di rottura che vogliamo non solo per la Rai ma per per tutto il paese», detta Veltroni. Il ministro alle Comunicazioni Paolo Gentiloni, accanto a lui

sul palco insieme al vicepremier Francesco Rutelli, apprezza: «Va esattamente nella direzione giusta, che è quella del disegno di legge di riforma del governo, cioè dare il massimo possibile di autonomia alla Rai dai partiti e dal governo stesso». Il punto di partenza per il sindaco di Roma è proprio il ddl Gentiloni e la sua proposta di una Fondazione che sostituisca il Tesoro come azionista di riferimento della Rai. «Spero che il Parlamento lo esamini e approvi presto. Ma mi chiedo se non si possa fare un passo ulteriore». Il Cda, ragione Veltroni, non è altro che «una replica della Commissione parlamentare di Vigilanza, in cui

esistono i rappresentanti dei partiti. Come fa un'azienda - si chiede allora - ad avere al suo interno un'ossificazione che riproduce quella che c'è nel sistema politico?». È un quadro da Prima Repubblica, che pure dovrebbe essere consegnata al passato, «adesso ci sono alternanza e bipolarismo e Dio ci scampi dall'idea di avere

La proposta: un amministratore unico indicato da una società di livello internazionale di selezione di manager con competenze specifiche»

aree del Paese che o sono dominate da chi ha vinto le elezioni o vanno in paralisi». Dunque si alla Fondazione, che poi chiedi a una società di «cacciatori di teste» un manager con il profilo adatto. E si volti pagina. In Rai come nel Paese, appunto, perché l'azienda che chiede il canone è «un esempio con-

creto» che interessa tutti i cittadini. E proprio da esempi concreti deve ripartire la politica per ridare «fiducia» al Paese. Un auspicio per molti, un imperativo per il nascente Pd nell'appassionato discorso di Veltroni, tutto centrato sull'innovazione come unica risposta al «sentimento di malessere» che scuote l'Italia. Il rischio dell'antipolitica è dietro l'angolo, «questo è un paese fermo, inattivo», osserva il candidato leader, dove anche chi va veloce subisce «la macchina delle politica che va lenta». Di più: «È vero che c'è un peso oppressivo della politica sulla vita pubblica» italiana. Come si risponde allora all'aria da crisi della politica? «Noi dobbiamo sentire questo malessere - è l'indiretta replica agli affondamenti di Grillo - ma dobbiamo anche dire ai cittadini cosa vogliamo fare, che vogliamo rompere le vecchie logiche». Insomma con il Pd «comincia un'altra storia». Senza correnti: «Nessuno - avverte Veltroni - dovrà chiedere a chi si avvicina al Pd «con chi ti schieri?»». Anche Rutelli insiste sul Pd come luogo «di libero incontro». «Mi impegnerò perché tutta la Margherita sia ben rappresentata con tutto il suo pluralismo nel nascente Pd - premette il leader Dl - Marini e Franceschini si so-

«Nessuno - avverte Veltroni - dovrà chiedere a chi si avvicina al Pd «con chi ti schieri?»»

no impegnati in questo senso, bene. Ma non tutto è andato bene finora». L'accento posto dai «coraggiosi» sul tema delle alleanze viene spostato sui contenuti, sui progetti: sicurezza, lotta al precariato, fisco. «Cos'è il nuovo conio? Soprattutto una migliore alleanza con la società italiana - spiega il vicepremier - Non si tratta solo di accordare gli strumenti che ci sono, come pure è necessario, né solo di trovare nuovi strumenti musicali. Dobbiamo cambiare musica», ovvero «cambiare l'agenda della politica del centrosinistra. Vogliamo uscire dal conservatorismo di sinistra».



Walter Veltroni e Francesco Rutelli Foto Ansa

L'Ulivo applaude, meno i consiglieri di viale Mazzini

■ di Natalia Lombardo / Roma

LA SCOSSA Fa discutere la proposta di Veltroni, tesa a tesa a dare uno slancio al ddl Gentiloni sulla tv pubblica, ora in commissione al Senato. Il primo ad apprezzarla è il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni: «Va esattamente nella direzione giusta», quella della sua legge di riforma, nel «dare il massimo possibile di autonomia alla Rai dai partiti e dal governo stesso». Nel ddl, infatti, la Rai è affidata a una Fondazione composta anche da autorevoli rappresentanti della società civile, e che dovrebbe nominare il consiglio di amministrazione e affidare la gestione a un amministratore delegato.

Veltroni va oltre, ma l'idea non è lanciata a caso, semmai è una provocazione positiva per accelerare l'iter della legge al Senato. Il sindaco di Roma e Gentiloni ne hanno parlato spesso in questi giorni, tant'è che Veltroni ha scelto di parlarne proprio a Sant'Arcangelo di Romagna, davanti ai «coraggiosi» della Margherita, dov'era anche il ministro. Il quale ribadisce i tre principi della legge: autonomia da partiti e governo; capacità decisionale; recupero di capacità e innovazione». L'idea piace all'Ulivo. Fra i Ds apprezza il ministro Bersani, Fassino rilancia l'urgenza della riforma Rai: per il responsabile informazione, Cuillo, il sindaco di Roma ha colto il nodo vero: «L'autonomia della Rai dai partiti. È tempo ora di accelerare l'iter della riforma della Rai in Parlamento».



Il cavallo della Rai Foto Ansa

Per Vita può essere «un'integrazione al ddl, su modello della Bbc». Una «proposta chiara e immediata» per Giulietti, che raccoglie l'idea del «comitato editoriale» aperto alla società civile nella proposta di legge di Tana De Zulueta. Apprezza anche Sabina Guzzanti: «Giusta l'indicazione che non siano i politici a dirigere la Rai», dato che «hanno perso il senso della realtà».

L'idea di Veltroni non convince del tutto, invece, alcuni consiglieri di Viale Mazzini. Per Nino Rizzo Nervo, Dl, è un bene spezzare il legame con i partiti, ma «va chiarito cosa si intende per amministratore unico; per me è suffi-

Curzi: Io sono orgoglioso di essere stato eletto da più partiti

Bertinotti chiama in piazza Sd per il 20 ottobre

E aggiunge: i ministri decidano secondo coscienza. «Se si sta al governo a tutti i costi non si è più sinistra»

■ di Giuseppe Vittori / Roma

«Se la sinistra scegliesse in modo aprioristico di non andare al governo, si condannerebbe ad essere sempre minoritaria. Al tempo stesso però, se volesse stare al governo a tutti i costi, smetterebbe di essere sinistra». Lo ha detto il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, nel corso del suo intervento alla Festa del Partito comunista francese a Parigi. Insomma la partecipazione non deve essere la questione più importante, deve esserlo il come. Inoltre, a parere di Bertinotti, se la sinistra alternativa non avesse contribuito a costituire i presupposti per una sconfitta di Berlusconi, «sarebbe stata cancellata». In Italia i tempi sono maturi per chiudere la vicenda degli anni di piombo, «ma serve una soluzione che sia consensuale», ha aggiunto il presidente della Camera: «L'Italia - dice Bertinotti, con qualche dissenso dalla platea -

deve rispettare le scelte compiute da altri Paesi: sia quando c'è la dottrina Mitterrand sia quando ci sono scelte diverse». Più in generale, però, «l'Italia deve trovare la capacità di dare una soluzione».

«Chiudiamo la vicenda degli anni di piombo con una soluzione consensuale»

ne definitiva a un problema storico. C'è stata - ricorda Bertinotti - la scelta difficile, ma di civiltà giuridica, sull'indulto. Ora credo si debba trovare il modo di chiudere definitivamente il capitolo degli anni di piombo nel rispetto di tutti e con la valorizzazione

zione di chi è stato impegnato sul fronte della difesa della democrazia». Poi è entrato nel merito delle cose italiane. La sinistra sarà divisa il 20 ottobre nella protesta sull'accordo per il welfare? «Vedremo se lo sarà, lo vedremo sulla piazza». Fausto Bertinotti si sofferma sull'appuntamento del «Sinistra day». Bertinotti dice di confidare che anche Sinistra democratica «sarà larghissimamente presente», perché dire, come ha fatto Mussi, «di non ostacolare la manifestazione, può essere preso in positivo da questo lato, invece che da quello del non partecipare. La sinistra può andare d'accordo, prima, durante e dopo il 20 ottobre». Secondo Bertinotti ad essere superata è «l'idea della falange macedone, che è stata l'idea dell'unità che avevamo in passato le sinistre. Secondo me - sottolinea - ha fatto il suo tempo; quindi anche per una stessa formazione politica si

deve parlare più di un arcipelago che non di un monolite. Il pluralismo non è più semplicemente, come in passato, quello delle correnti, ma è quello delle esperienze e del camminare insieme, anche con diverse articolazioni. L'importante è che le cose che si fanno siano reciprocamente compatibili». A chi gli chiede se i ministri potranno essere in piazza il 20 ottobre, Bertinotti risponde: «È un argomento che direttamente non posso affrontare. In generale penso che anche per i ministri valga il principio della manifestazione della propria individualità, anche fino all'obiezione di coscienza, ma di fatto poi si sceglie secondo un principio di opportunità e questa la valutano i singoli ministri». «Vedremo se il 20 ottobre la sinistra parteciperà divisa, attendiamo il risultato della piazza. Io confido che la sinistra, il suo popolo, ed anche Sinistra democratica, sarà larghissimamente presente», ha

detto il presidente Bertinotti. La domanda che i cronisti rivolgono a Bertinotti è proprio sulla manifestazione del 20 ottobre. «Anche dire di non ostacolare la manifestazione - ha proseguito - può essere preso dal lato di coloro che sono a favore invece che tra quelli che non partecipano. In ogni caso la sinistra può andare d'accordo prima, durante e dopo la data del 20 ottobre». Riguardo alle recenti polemiche sulla partecipazione di rappresentanti del governo alla manifestazione del 20 ottobre, Bertinotti ha spiegato che in particolare, sul punto, non vuole intervenire ma si sofferma, in generale, sulla questione: «In teoria dico che per la partecipazione dei ministri ad una manifestazione deve valere il principio che suggerisce la propria individualità, fino all'obiezione di coscienza, ma in genere si sceglie una linea di opportunità, di valutazione di fatto».

MILANO

Angius e Boselli «per il partito del socialismo europeo»

ROMA È stato il primo appuntamento pubblico in vista di un nuovo partito socialista «in Italia come in Europa». Il primo appuntamento della costituente socialista svoltosi ieri mattina a Milano alla presenza del segretario dello Sdi, Enrico Boselli, e del vicepresidente del Senato Gavino Angius dal titolo emblematico «Per un partito del socialismo europeo». Con la sua presenza Angius ufficializza la sua rottura con la Cosa Rossa di Fabio Mussi, anticipata dalla sua stessa assenza all'assemblea del Comitato promotore nazionale della Sinistra democratica. «Per me l'approdo alla Costituente socialista è stato un percorso naturale - ha detto Angius - è da tempo che andavo manifestando il mio dissenso». Era sua la terza mozione presentata al Congresso della Quercia di aprile quando, salutato il progetto del Pd, si era unito a Mussi per la Sinistra democratica europea. Suo il messaggio di apprezzamento all'iniziativa promossa tra gli altri da Lanfranco Turci «Verso la Costituente laica e liberal socialista». Suoi, infine, i ripetuti appelli a non «rinchiudere la Sinistra Democratica in un rapporto privilegiato con Rifondazione e Pdc» e riconoscersi nei valori del socialismo europeo, intorno ai quali si consuma la rottura con Mussi. «Ho firmato un appello per un partito del socialismo in Italia come in Europa - ha spiegato ieri mattina Angius - per aprire una strada verso un partito nuovo, non la somma di quello che c'è o che c'è stato. Penso ad un partito nuovo in cui si riconoscano forze politiche diverse, forze di sinistra, forze laiche per una cultura moderna più avanzata». «La cultura dei socialisti democratici - ha proseguito - costituisce la più avanzata frontiera culturale in grado di parlare ai bisogni, alle esigenze della gente».